

# L'austerità sconfitta all'asta

Un « polittico » di Pietro di Domenico da Montepulciano aggiudicato per settanta milioni - Trionfo del mobile veneziano del Settecento: un « trumeau » pagato ventun milioni e mezzo - Interesse per le maioliche e le porcellane

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

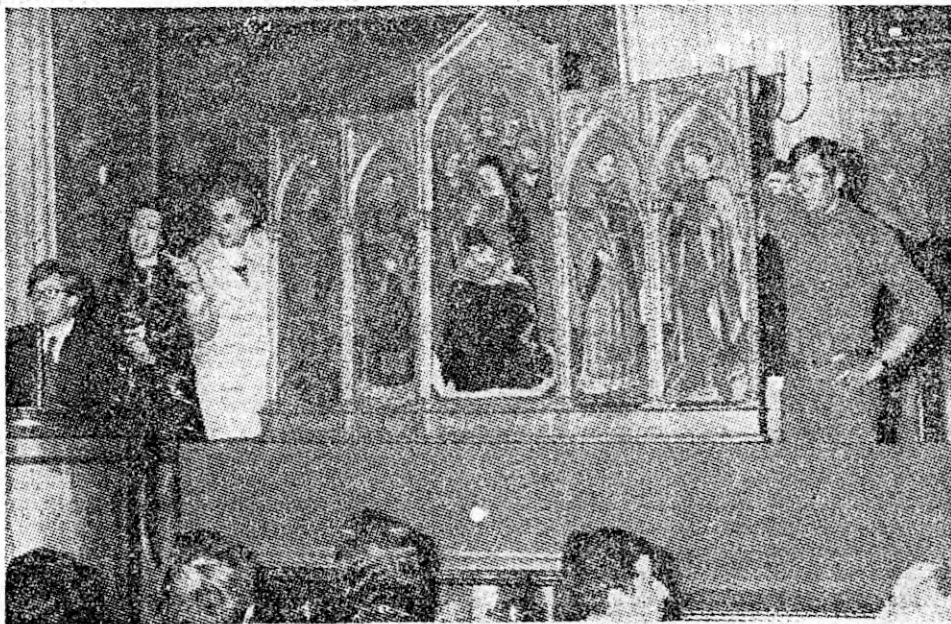
Firenze, 12 aprile.

L'austerità è stata sconfitta dal martelletto di legno di due giovani banditori d'asta della Sotheby di Londra, John Winter e Jeremy Cooper. Cinquecentosedici milioni, infatti, è il totale delle tre vendite, conclusesi nel tardo pomeriggio di ieri a Palazzo Capponi, dedicate a « medaglie, bronzi e sculture », « maioliche, porcellane e mobili antichi », « disegni e dipinti » delle epoche passate. Il « record » delle aggiudicazioni è stato raggiunto da un « polittico », fondo oro del Rinascimento, dovuto a Pietro di Domenico da Montepulciano, raffigurante la Madonna e Bambino in trono, circondati da angeli e santi: 70 milioni.

Si è ormai verso la fine della tornata pomeridiana. Il maestoso salone affrescato dal Bonacchi è occupato in ogni ordine di posti. Collezionisti, antiquari ed esponenti della « Firenze bene » sono in viva attesa. Si sapeva che l'opera, sebbene notificata dalle Belle Arti, poteva toccare il vertice di 50 milioni. Nei giorni di esposizione amatori francesi, unitamente ad altri contendenti, avevano fatto delle offerte. Ma c'era sempre una « spada di Damocle » sospesa sul dipinto: la notifica dello Stato. L'acquirente doveva, quindi, sottostare a tutte le disposizioni legislative vigenti in materia.

Nonostante tutto ciò la gara per l'acquisto del « polittico » è stata animatissima, come si trattasse di una competizione sportiva ad altissimo interesse agonistico. « Lotto 194 » sussurra al microfono John Winter, direttore della sede fiorentina della famosa casa d'aste inglese e banditore per l'occasione. Contemporaneamente il capolavoro di Pietro di Domenico da Montepulciano viene sistemato sul palchetto.

I fasci di luce dei riflettori puntati sulle tavole permettono di ammirare l'opera d'arte nei suoi minimi particolari, la luminosità del colore, le preziose figurazioni, la profusione degli ori. Si parte da dieci milioni. I rilanci si susseguono a due milioni per volta. Il « gruppo » dei concorrenti, sistemato quasi a scacchiera nell'ordine



FIRENZE — Il « polittico » di Pietro di Domenico da Montepulciano sta per essere aggiudicato dal banditore John Winter per 70 milioni di lire. (Telefoto Locchi)

delle prime dieci file, tenta il tutto per tutto mentre Winter vertiginosamente è ormai arrivato a 45 milioni.

Siamo quasi al traguardo. Ancora tre rilanci, poi dal « gruppo » si staccano tre « amatori ». Non reggono allo sforzo delle offerte fatte a colpi di testa e con alzata di mano dagli altri due collezionisti. Ormai i 50 milioni sono superati. Ciò nonostante, rimane ancora la « spada di Damocle » della notifica. « Sessantacinque milioni » dice John Winter, tenendo stretto nella mano il martelletto di legno. Ancora assenti, poi uno dei « corridori » si ritira. Ultimo rilancio: settanta milioni. Il fondo oro è aggiudicato.

Poco prima, un disegno di Agostino Carracci raffigurante « L'ultima Cena », inchiostro bruno a penna acquarellata su lapis nero, di mm. 265 per mm. 355, era stato esitato per 5 milioni. Si tratta dello studio preparatorio, con varianti importanti, per il dipinto su rame fatto per l'altare eretto nel 1596 nella Certosa di Ferrara.

L'altra tornata, quella riservata ai mobili, orologi ed oggetti vari, ha avuto il suo « clou » con la aggiudicazione di un « trumeau » veneziano per ventun

milioni e mezzo. Nel XVIII secolo questo superbo ed aulico mobile, certamente per il suo alto prezzo, non era certo accessibile a tutte le borse. Esso dominava nelle sale dogali, negli accoglienti « boudoirs », nelle sontuose dimore ricche di broccati e lampassi. Il legno impiallacciato di « lucca » e « listrato » di ciliegio, la parte inferiore leggermente mossa, ora venduto, mettono, tra l'altro, in rilievo la genialità e l'estro degli artigiani, che nel gaio secolo di Goldoni e di Tiepolo avevano le loro botteghe lungo le calli e nei campielli. Soprattutto, però si viene ancora una volta a confermare la efficacissima intesa delle svariate classi di lavoratori del legno collaboranti alla costruzione e decorazione dello stesso « trumeau », che, passando di mano in mano, di volta in volta si accresce in bellezza e in dignità: il marangone, Pintagliatore, il vetraio.

Sempre in quest'asta, indirettamente, è stata esaltata anche la parte dei « bancalari » liguri, veri artisti del legno che si distinsero nella produzione genovese sia per la coscienziosa accuratezza di esecuzione sia

per la finitura d'ogni particolare. Un cassettoni della metà del XVIII secolo, dopo un lento avvio, è stato aggiudicato da Jeremy Cooper per 4 milioni. Passando alle maioliche e porcellane — la prima parte della serie — nonostante la presenza in sala soltanto di una decina di persone — ciò a causa di un cambiamento di orari d'aste quando ormai cataloghi e prenotazioni erano stati spediti i primi e accettate le altre, (la questura aveva comunicato che le aste non si possono tenere nelle ore serali, ma durante il giorno e rispettando gli orari dei negozi) — non sono mancate significative quotazioni.

La maggiore di esse è toccata a due terrine a forme di tartaruga, probabilmente uscite nel '700 dalla fabbrica tedesca di maioliche, fondata un secolo prima a Schreitzheim dal Wintergurst: sette milioni. Ogni « pezzo » misura cm. 31. Infine, per 3 milioni e mezzo è stato acquistato un gruppo in maiolica raffigurante la Pietà: la Vergine che sorregge il Cristo contornato da tre angeli. Un dono pasquale del Settecento.

Luciano Micconi